

Minacce
e bavagliAttacco frontale
alla stampaArticolo 21: nel mirino
chi racconta i fatti

«Altro che Rai3, il Tg3, l'Unità e La Repubblica - dice Giuseppe Giulietti, di Articolo 21 - Nel mirino finiranno ad uno ad uno tutti quei giornali e quei giornalisti che, a prescindere dalla loro collocazione politica, tenteranno ancora di fare domande e di rea-

lizzare inchieste sull'etica pubblica, sulla crisi economica, sulla questione sociale, sulla immigrazione. Il primo colpo mortale arriverà con la legge bavaglio ora al Senato». «Il direttore dell'Avvenire, come ha già cominciato a fare, farà bene a rispondere nel merito alle domande del "Il Giornale" scegliendo così la strada opposta a quella già percorsa dall'editore di quel giornale.



Manifestazione per la libertà di stampa

foto Reuters



Il Noemi-gate: è lo scandalo che ha scatenato l'offensiva berlusconiana

«Vietato fare domande»: assalto all'informazione

Querele e ricatti: Berlusconi contro «Repubblica» per avvertire tutti i giornali
Sale la protesta dell'opposizione e delle associazioni: «Denunciateci tutti»

Quarto potere

GIUSEPPE VITTORI

ROMA
politica@unita.it

Ora arriverà anche il lodo-anti domande. Berlusconi prosegue la sua offensiva contro la stampa. Dopo la minaccia di boicottare le forniture pubblicitarie ai giornali «disfattisti», dopo le ripostacce - anche a l'Unità durante il G8 - a chi chiedeva conto di promesse mai mantenute, dopo gli attacchi ai quotidiani, anche stranieri, sui festini e le

farfalline, ieri il doppio colpo: querele a la Repubblica per le famose 10 domande sul caso Noemi e - per il tramite delle colonne del *Giornale* di famiglia, poi ovviamente rinnegato - schiaffoni al direttore de *L'Avvenire* Boffo per il suo patteggiamento in un'inchiesta per molestie nei confronti della moglie dell'uomo con cui aveva una relazione omosessuale. Roba arcinota ma ributtata nel piatto nella contro-offensiva d'autunno. Ai posti di comando del Cavaliere Feltri e Belpietro per cominciare. Poi la tv-una-volta-pubblica dopo l'infornata di nomine «gratite». Sullo sfondo l'assalto a Rai3 e - come raccontato ieri dal nostro giornale - il risikio in Spagna alla

conquista del gruppo Prisa, quello de *El País*.

Una tenaglia, un bavaglio che ieri ha avuto l'evoluzione di trasformarsi in roba da processo. Il premier infatti ha fatto causa al quotidiano del gruppo Espresso per le 10 domande: diffamatorie, chiesto un milione di risarcimento, dunque 100mila euro ciascuna. Ieri Ghedini ha avvertito anche i giornali stranieri: «Abbiamo chiesto ai nostri colleghi di valutare, in accordo con le leggi dei loro Paesi, i casi più gravi di vera diffamazione». Nel mirino *Le Nouvel Observateur* e *El País*, innanzitutto.

Immedie le reazioni. «Quelateci tutti» il senso e lo slogan delle pro-

teste, quelle della stessa Repubblica come quelle dell'opposizione e della Fnsi.

Un fiume in piena quello delle dichiarazioni di indignazione, di sdegno e in favore della libertà di stampa. Dario Franceschini parla di un'indegna strategia di intimidazione nei confronti di un singolo giornale, dell'opposizione e di chiunque difenda i principi di un paese libero che non ha precedenti in nessuna democrazia e che è anche un segno di paura e di declino». Pierluigi Bersani di iniziativa dieci volte «sconsiderata, percorrendo questa strada, il presidente del consiglio si vedrà costretto a chiamare in tribunale mezzo mondo»; Anna Finocchiaro parla di «panorama desolante per la democrazia italiana»; Franco Sidi (segretario della Fnsi, Federazione nazionale della stampa) di «tendenza a considerare l'informazione un disturbo»; e Massimo Donadi (capogruppo alla Camera Idv) di

Bavaglio e inchieste

Primo: bloccare le notizie sulle escort
Anche all'estero

«vergognosa aggressione»; Articolo 21 definisce l'Italia «l'unico paese nel quale un giornale viene denunciato perché fa le domande». «Non si può trarre a giudizio la libertà di stampa - dice Carlo verna, segretario nazionale dell'Usigrai - . Auspicio una risposta unita e compatta di tutti gli operatori dell'informazione. Nell'esprimere solidarietà ai colleghi di Repubblica ipotizzo anche la disponibilità ad uno sciopero delle firme il giorno in cui dovesse iniziare il processo».

Intanto, prende sempre più piede l'idea lanciata dal Partito democratico di organizzare per settembre una grande manifestazione nazionale in difesa della libertà di informazione. «Ribadisco - sottolinea il segretario dl Pd, Franceschini - che settembre dovrà essere il mese di una grande mobilitazione, al di là dei colori politici, per la difesa della libertà di stampa e del diritto all'informazione». ♦